

# CONTRASTARE IL BULLISMO, IL CYBERBULLISMO E I PERICOLI DELLA RETE

Manuale operativo per operatori e docenti,  
dalla scuola primaria alla secondaria di 2° grado

Elena Buccoliero, Marco Maggi



EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI Percorsi e Ricerche

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# **EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI, PERCORSI, RICERCHE**

## Collana coordinata da Alberto Pellai

Pensata per insegnanti, educatori, operatori sanitari e genitori, la collana qui proposta intende rispondere ai bisogni di prevenzione e promozione della salute in età evolutiva, utilizzando un approccio concreto e operativo. Di fronte alla costante richiesta di materiali e risorse, la collana si pone come una risposta reale, frutto dello sforzo multidisciplinare di educatori, ricercatori, pedagogisti e operatori, alla necessità di assicurare all'infanzia e all'adolescenza il diritto fondamentale alla salute e al benessere.

Al mondo della scuola saranno offerti percorsi educativi validati e valutati, rendendoli disponibili per un'immediata replicazione da parte di insegnanti ed educatori; a tutti gli attori dell'educazione alla salute saranno dedicate opere di discussione e approfondimento dei principali nodi educativi, sia nei loro presupposti teorici che nelle ricadute pratiche.

La collana, insomma, vuole essere un'occasione di confronto e di scambio tra chi fa la scuola e chi la progetta, tra chi propone le innovazioni e chi è chiamato ad applicarle.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

---

# **CONTRASTARE IL BULLISMO, IL CYBERBULLISMO E I PERICOLI DELLA RETE**

Manuale operativo per operatori e docenti,  
dalla scuola primaria alla secondaria di 2° grado

**Elena Buccoliero, Marco Maggi**

Educare alla salute: strumenti percorsi e ricerche

**FrancoAngeli**

Per agevolare gli insegnanti e gli operatori si è pensato di mettere online diversi materiali che sono inseriti e descritti nel volume, bibliografie per bambini e ragazzi e una filmografia; strumenti che ampliano e integrano le attività narrative e didattiche.

Per accedere all'allegato online è indispensabile seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca Multimediale del sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) registrarsi e inserire il codice **EAN 9788891750846** e l'indirizzo email utilizzato in fase di registrazione

Progetto grafico e impaginazione: Grafiche Vincenti - Fossano (CN) - [www.grafichevincenti.it](http://www.grafichevincenti.it)  
Illustrazioni e illustrazione di copertina: Juan Pablo Castillo

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:*

# INDICE GENERALE

Prefazione	9
Introduzione	11

## PRIMA PARTE – TEORIA

---

<b>1. Le caratteristiche generali del bullismo</b>	
1. Che cos'è il bullismo	15
2. Che cosa non è bullismo	16
3. Tipologie di bullismo	20
4. Le condizioni e i fattori che favoriscono il fenomeno	22
5. I soggetti coinvolti e le loro caratteristiche	23
6. I luoghi dove avvengono le prepotenze	24
7. Le conseguenze sociali, psicologiche e scolastiche	25
8. La diffusione del bullismo in Italia	27
<b>2. Linee strategiche e progettuali per un intervento preventivo efficace</b>	
1. Livelli, fasi e obiettivi d'intervento	29
2. Le possibili resistenze	33
3. Nonostante tutto, si può intervenire!	33
<b>3. Il bullismo discriminatorio</b>	
1. Il rischio di essere o apparire "diversi"	36
2. Il bullismo discriminatorio	36
3. Ingroup ed outgroup	38
4. Il bullismo fa comodo. Ma occorre smettere di sentire	39
5. Violenza e bullismo nei contesti interculturali	40
6. Il bullismo omofobico	41
7. Il bullismo verso i compagni disabili	42
8. Bullismo di genere e bullismo sessuale	45
<b>4. Il cyberbullismo</b>	
1. Che cos'è il cyberbullismo?	46
2. Differenze tra bullismo e cyberbullismo	48
3. Dati nazionali e locali sul fenomeno	50
4. Quali possibili interventi?	51
<b>5. L'educazione digitale per prevenire i pericoli della rete</b>	
1. Premessa	53
2. Le opportunità e i rischi del cyberspazio	53
3. Quali strategie e interventi educativi possibili?	56
<b>6. Il sexting</b>	
1. Framework e quadro concettuale	62
2. Panoramica delle prospettive e delle ricerche effettuate	63
3. La situazione italiana	65
4. Sexting e Snapchat	68
5. Conclusioni	71

## SECONDA PARTE – MANUALE OPERATIVO

---

<b>Indicazioni per l'utilizzo del manuale</b>	
1. Premessa	77
2. I manuali non sono un ricettario	77
3. L'importanza di formarsi prima di sperimentare le attività con gli alunni	78
4. Riferimenti teorici nella costruzione delle attività	78
5. Tecniche e modalità di coinvolgimento dei partecipanti	80
6. Collegamento con le attività curricolari	81

1. Il bullismo	
Attività 1 - Gioco di conoscenza	86
Attività 2 - Comprendere il gruppo classe	88
Attività 3a - Luoghi comuni sul bullismo	105
Attività 3b - Check list sulla scuola	108
Attività 4 - Che cos'è il bullismo?	110
Attività 5 - È bullismo oppure no?	112
Attività 6 - Scherzo, bullismo, litigio, reato?	115
Attività 7 - I film	125
Attività 8 - Le carte del bullismo	129
Attività 9 - La sedia vuota del bullo	132
Attività 10 - Gioco dell'oca sul bullismo	134
Attività 11a - Nei panni degli altri - scuola primaria	137
Attività 11b - Nei panni degli altri - scuola secondaria	140
Attività 12 - Parole e gesti che fanno male	143
Attività 13 - Caste chiuse	146
Attività 14 - Pensieri, azioni, emozioni	148
Attività 15 - Narrativa	153
Attività 16 - Scene di scuola	155
2. Il bullismo discriminatorio	
Attività 1 - Il gioco dell'oca sulla discriminazione	160
Attività 2 - Sono uguale, sono diverso	162
Attività 3 - Il mito dello straniero	164
Attività 4 - Uomini e donne senza vergogna	166
Attività 5 - Chi consola la puzza viola	168
Attività 6 - Un pesce fuor d'acqua	170
Attività 7 - Le carte del bullismo omofobico e dell'omosessualità	173
Attività 8 - Gli insulti su lesbiche, gay, bisessuali e transgender (lgbt)	175
Attività 9 - Offese da corridoio	177
Attività 10 - Lettura teatrale <i>Andrea: buttato fuori</i>	178
Attività 11 - Gioco di ruoli	183
Attività 12 - Il compagno di banco di Andrea	185
Attività 13 - <i>Un bacio</i>	187
Attività 14 - Fabrizio ha un sogno	196
Attività 15 - Diversità come opportunità di crescita	198
Attività 16 - <i>Wonder - Non giudicare una persona dalla faccia</i>	199
Attività 17 - <i>Ben X</i>	202
Attività 18 - Francesca può piangere	205
Attività 19 - Le compagne di Francesca	208
Attività 20 - La bellezza di Giovanna	212
3. Il cyberbullismo	
Attività 1 - Che cos'è il cyberbullismo	216
Attività 2 - Le carte del cyberbullismo	220
Attività 3 - Il cyberbullismo	222
Attività 4 - Pettegolezzi online	225
Attività 5 - Due post per riflettere	228
Attività 6 - Un tragico epilogo	230
Attività 7 - L'offesa è per sempre?	231
Attività 8 - Educare e punire	234



4. Educazione ai media	
Attività 1 - Gioco di conoscenza	242
Attività 2 - Opportunità e rischi nell'utilizzo delle nuove tecnologie	244
Attività 3 - Gioco dell'oca sui nativi digitali	248
Attività 4 - Bisogni collegati all'uso delle nuove tecnologie	250
Attività 5 - Quante sono e dove sono collocate le nuove tecnologie in casa	252
Attività 6 - Utilizzo responsabile delle nuove tecnologie	256
Attività 7 - Creare senso critico	263
Attività 8 - Decodificare nuovi linguaggi	267
Attività 9 - Diritti e responsabilità nell'utilizzo delle tecnologie	272
Attività 10a - <i>Disconnect</i>	278
Attività 10b - <i>Disconnect</i> - Dentro al film	280
Attività 11 - Il sexting	284
Attività 12 - Pedofilia online	286
Attività 13 - Dipendenza da internet	290
Alcuni siti per approfondire gli argomenti	292
5. Per concludere e valutare l'esperienza formativa	
Attività 1 - Mi sento, ho bisogno, vorrei...	294
Attività 2 - Ripensando all'incontro di oggi	295
Attività 3 - Valutare in breve	296
Appendice	
Introduzione per la distribuzione dei questionari	301
Questionario 1 - Bullismo scuola primaria	303
Questionario 2 - Bullismo scuola secondaria	307
Questionario 3 - Nuove tecnologie e sexting scuole secondarie	315
Riferimenti legislativi e normativi sul bullismo	321
La privacy a scuola: normativa e giurisprudenza	323
Bibliografia	326
Autori	327
Tre volumi per approfondire	329
Laboratorio formativo per docenti e operatori	331
Materiale da scaricare online	333



## PREFAZIONE

Questo manuale è uno strumento prezioso e sono davvero onorato che sia presente nella collana che dirigo. La collana *Educare alla salute* include volumi che vogliono offrire a docenti, specialisti di prevenzione ed esperti di promozione della salute, materiali validi e concreti per la realizzazione di progetti rivolti, in particolare, all'età evolutiva.

Maggi e Buccoliero hanno già scritto dei bellissimi manuali per questa collana, ma il volume che avete tra le mani è forse, tra tutti, il più aggiornato, completo e utile.

Ci sono numerosi “punti di forza” in questa opera e forse vale la pena provare ad elencarli.

1. Per cominciare questo testo è scritto in modo meraviglioso. È di facile lettura, pur essendo completo e poggiando su un paradigma preventivo orientato alla complessità. Il bullismo è stato negli ultimi anni un tema trattato da molti esperti e sotto angolature molto differenti. Alcuni testi hanno privilegiato un approccio accademico, diventando in tale modo, opere di “nicchia”. Altri invece sono stati scritti sulla fretta di dire qualcosa su un tema emergenziale, e si sono rivelati perciò semplicistici e poco utili per impostare interventi e attività poggiati su un modello solido e su riferimenti teorico-pratici solidi. Questo manuale ha il pregio di offrire a tutti i lettori una visione del tema del bullismo e del cyberbullismo chiara, approfondita ed aggiornata e di farlo con un linguaggio accurato e specifico, ma al tempo stesso comprensibile e facilmente utilizzabile da tutti, esperti e non esperti.

2. Questo testo è davvero aggiornato. I dati presentati nei capitoli introduttivi, le teorie di riferimento, le bibliografie e i film da consultare: credo che sia davvero difficile trovare sul mercato italiano un testo sul bullismo così ricco e completo, così “up-to-date” con riferimenti a materiali e stimoli, pellicole e volumi di recentissima pubblicazione. Spero che tutto ciò possa rappresentare un ottimo ausilio per tutte le attività formative e consulenziali che verranno sviluppate all'interno del “PIANO NAZIONALE PER LA PREVENZIONE DEL BULLISMO E DEL CYBER-BULLISMO A SCUOLA 2016/2017” emanato dal MIUR, il quale identifica una serie di iniziative assolutamente innovative ed inedite per il mondo della scuola, quali, per esempio, la Giornata nazionale contro il bullismo a scuola, il “No hate speech”, la formazione dei docenti e il tour “Un Bacio Experience” basato sulla visione del Film *Un bacio* che è tra l'altro uno degli strumenti di prevenzione citati anche in questo volume.

3. Questo testo si basa sulle più avanzate e aggiornate teorie psicopedagogiche e parte dal presupposto che la prevenzione da condividere con gli studenti non è basata sulla compartecipazione di informazioni e di elementi utili da sapere. Bensì, la vera prevenzione, quella che ha buone prospettive di efficacia si basa invece sulla promozione del saper fare e del sapere essere. Mira ad attivare il gruppo classe, aiutandolo a individuare e potenziare la propria area di “sviluppo prossimale”, per dirla con Vygotskij, e permettendo a ciascun membro della classe di rendersi co-protagonista di un processo di collaborazione e convivenza con gli altri orientato alla cooperazione e non all'agonismo, al rispetto e alla valorizzazione delle diversità, da intendersi come risorse all'interno di un gruppo classe e non come elemento da stigmatizzare, isolare, identificare per farne oggetto di discriminazione.

4. Sulla base del modello delle LIFE SKILLS, proposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, questo manuale invita tutti i docenti, gli educatori e gli specialisti di prevenzione ad attuare un intervento in cui le persone coinvolte acquisiscano reali competenze di vita. Tutte le attività proposte nel manuale si basano su un approccio attivo, che coinvolge in modo diretto e “vivo” i partecipanti. Empatia, capacità di ascolto reale dell'altro, rispetto, autodeterminazione ed autoefficacia, autostima: tutto ciò che verrà proposto agli studenti sulla base dei curricula presenti in questa guida avrà un effetto diretto o indiretto su queste loro competenze e caratteristiche. “Attivare” per rendere attivi nella prevenzione: è questo lo slogan che sembra essere stato messo alla base di ogni proposta educativa, di ogni percorso d'azione in cui il sapere, il saper fare e il saper essere di educatori e ragazzi si fondono in una serie di azioni e rielaborazioni di grandissima qualità educativa.

5. Infine trovo che questo manuale presenti una serie di attività rivolte alla prevenzione dei comportamenti a rischio online che oggi sappiamo rappresentare una vera e propria emergenza educativa sia per chi vive e lavora in ambito scolastico, sia per gli stessi genitori che spesso si trovano a crescere bambini e bambine, ragazzi e ragazze che con i loro smartphone (presenti sempre più precocemente e sempre più intensamente nelle loro vite) si addentrano in territorio relazionali di cui non conoscono regole e confini e all'interno dei quali spesso si trovano ad agire in modo maldestro, procurando danno a sé e agli altri.

Proprio su questo ultimo punto vorrei che si focalizzasse l'attenzione specifica dei lettori e auspico che tutto quello che gli autori ci spiegano e ci invitano a fare intorno al tema del cyberbullismo diventi non solo una proposta possibile da realizzare nelle nostre scuole, ma un vero e proprio elemento imprescindibile per la formazione alla vita dei nativi digitali.

Come ha ben scritto M. Spitzer in *Demenza digitale* (2013): "L'anonimato della rete provoca una riduzione dell'autocontrollo e una corrispondente diminuzione dello sforzo per mantenere un comportamento sociale adeguato. Chi ha già sviluppato le proprie competenze sociali attraverso i canali tradizionali, ossia incontrando gli altri di persona, non subirà danni dai social network e li utilizzerà come il telefono, il fax o le e-mail, e con una certa disinvoltura. Chi al contrario non ha ancora avuto l'occasione di sviluppare un comportamento sociale e fin da bambino o da ragazzo instaura gran parte dei propri contatti sociali in rete, vale a dire costruisce la propria sfera sociale nel mondo virtuale, corre il rischio di non acquisire una competenza sociale adeguata. Gli studi più recenti dimostrano che le aree del cervello responsabili del comportamento sociale non si sviluppano in maniera normale (nella socializzazione online). Le conseguenze sono difficilmente prevedibili, ma devono comunque farci pensare. I giovani sanno sempre meno come comportarsi, che cosa possono permettersi e che cosa vogliono. Non hanno sufficienti opportunità di confrontarsi su questi temi con progetti reali nel mondo reale. Internet è costellata di fallimenti sociali: fingere di essere un altro, truffare, fino ai comportamenti criminali veri e propri. In rete si può mentire, perseguitare, spillare soldi, essere aggressivi, diffamare e calunniare senza limiti. Non deve quindi sorprendere se i social network provocano nei giovani utenti solitudine e depressione. I fattori di stress principali della nostra società sono la mancanza di autoregolazione, la solitudine e la depressione, i quali provocano la morte neuronale e sul lungo periodo favoriscono lo sviluppo della demenza. Nei nostri bambini la sostituzione dei contatti umani reali con i network digitali può provocare una riduzione del cervello sociale. Corriamo il pericolo che Facebook e Co. riducano il cervello sociale globale".

Ecco se c'è un rationale che mi spinge a consigliarvi di leggere e usare il manuale di Maggi e Buccoliero, quel rationale è ben raccontato nelle parole di M. Spitzer.

Auguro a questo libro e ai suoi due valentissimi autori tutto il successo che meritano.

*Alberto Pellai*

## INTRODUZIONE

Sono passati quasi vent'anni dalla comparsa dei primi libri sul bullismo in lingua italiana ed è giusto chiedersi se abbia ancora senso proporre pubblicazioni su questo, dopo che moltissimo è stato già detto sul piano teorico, esperienziale e della ricerca.

Abbiamo ritenuto di esprimere una risposta positiva, dedicando a insegnanti e operatori un compendio di quanto abbiamo sperimentato, in questi anni, nei progetti di prevenzione e contrasto del bullismo. Molti i richiami a testi precedenti, nostri e di altri, ma ci pare di avere inserito qui anche qualcosa di aggiuntivo.

Nel fenomeno del bullismo non c'è proprio niente di nuovo. Il fatto che sia stato scoperto dall'accademia e dai media solo da un certo punto in poi significa solo che in precedenza non veniva preso in considerazione come fatto sociale rilevante ma, semmai, come violenza episodica più o meno ammissibile negli anni della crescita. Per alcuni, una vera e propria forma di socializzazione alla durezza della vita adulta. Se questo approccio è cambiato lo dobbiamo, certo, a cambiamenti intervenuti negli approcci educativi ma in gran parte all'evidenza del dolore delle vittime. Suicidi di bambini e ragazzi stanchi di subire continue aggressioni hanno dato vita ai primi studi in Inghilterra e Scandinavia, così come la possibilità di amplificare le umiliazioni, attraverso i social network, ha mosso gli animi nel nostro Paese una decina d'anni fa. In definitiva, per incominciare ad interrogarsi sulla responsabilità degli adulti e del contesto, è stato necessario che si scoperciasse quella pentola ermetica e malsana nella quale venivano racchiuse come "cose da ragazzi" le prevaricazioni sui deboli e i diversi e che venisse alla luce la sofferenza. Proprio per questo aspetto, noi italiani dobbiamo molto al web, nel bene e nel male.

Rispetto al bullismo che abbiamo incominciato a conoscere vent'anni fa la novità sta proprio nell'utilizzare cellulare e internet per ferire altri, grazie al sorpasso che i ragazzi hanno operato impadronendosi, loro nativi digitali, di strumenti che per genitori e insegnanti, quando va bene, sono posticci come una protesi disadatta. E tuttavia sarebbe fuorviante pensare che le nuove forme di comunicazione abbiano cambiato tutto. Non vediamo ragazzi annichiliti o impotenti, e neppure è frequente che il web sia un nutrimento soddisfacente ed unico al desiderio di relazione e confronto, anche se il rischio c'è ed è bene conoscerlo per poterlo affrontare con consapevolezza. Ma la conoscenza degli strumenti e dei loro limiti, pur fondamentale – su questo nel nostro Paese le forze dell'ordine, a partire dalla Polizia delle Comunicazioni, stanno svolgendo un lavoro egregio – non è sufficiente se non si è capaci di entrare in relazione con i bambini e gli adolescenti, che incontriamo nelle scuole o in altri contesti. Occorre che ci assumiamo fino in fondo quel ruolo di guida che i più piccoli "pretendono" da noi, per nulla saturati dalle relazioni artificiali.

Chi abbia esperienza di scuola o di educazione, in senso lato, sa benissimo quanto gli occhi dei ragazzi cerchino sguardi maturi capaci di accoglierli, di rispecchiarli, di dare un indirizzo. Il punto non è tanto decodificare per loro l'uso degli strumenti – e, anzi, su questo i ragazzi ci hanno superati da un pezzo – quanto aprire spazi di dialogo, nei quali dare significato ai messaggi e ai mezzi impiegati per farli viaggiare. Mettere a tema le relazioni, le emozioni, gli affetti, ricordando che nel tritacarne dell'umiliazione tutto può essere adoperato, perfino il contenuto più intimo di un rapporto.

Il libro che proponiamo riprende il discorso dal principio e lo attraversa, dalla teoria alla pratica, proponendo per ogni argomento una selezione di attività adatte ai diversi livelli di istruzione, dalla scuola primaria alla secondaria di 1° e 2° grado.

Il primo capitolo della parte teorica, e specularmente anche la prima parte del manuale di attività, riguarda i meccanismi di costruzione del gruppo e le caratteristiche del bullismo in generale, con l'attenzione a distinguerlo da altre forme di inquietudine, aggressività o disturbo che bullismo propriamente non sono e che necessitano di interventi di altra matrice. Gli strumenti per favorire la costruzione del gruppo, per leggere le dinamiche di una classe già costituita o per approfondire il tema del bullismo sono stati messi a punto per target di età differenti, un'attenzione che riproponiamo anche nei capitoli successivi del manuale.

Imparare a riconoscere il bullismo nelle sue componenti essenziali (prevaricazioni, squilibrio di forze, intenzionalità, reiterazione) è la base per leggerlo in quelle particolari relazioni basate sulla discriminazione del diverso – e, del resto, niente come la diversità rende deboli nel rapporto tra pari, particolarmente in adolescenza. In questa chiave uno spazio specifico lo abbiamo dedicato al bullismo discriminatorio che si esprime nei confronti dei ragazzi stranieri, disabili, omosessuali (o supposti tali), di differente cultura o religione, o a quello basato sulla sottomissione del femminile. Anche in questo caso, il piano delle attività da applicare in classe riprende i temi e offre proposte di lavoro che insegnanti e operatori potranno fare proprie ai diversi livelli scolastici.

Cambiamo piano, dal "perché" del bullismo al "come", per parlare proprio di cyberbullismo, quello che utilizza internet o il cellulare come strumento di aggressione o di divulgazione. Le peculiarità di questi strumenti fanno sì

che gli attacchi possano avvenire tra persone che non si sono mai incontrate, tuttavia in non pochi casi si osserva come queste azioni siano soltanto una prosecuzione, una rivendicazione, un rafforzamento di ciò che inizia nel rapporto faccia a faccia – o una forma di stalking, di rivalsa, tra persone che magari hanno smesso di frequentarsi, per lo scioglimento di una relazione affettiva che per un certo tempo le ha unite. A maggior ragione è bene non pensare al cyberbullismo come ad un pianeta sconosciuto. Ragazzi e ragazze si relazionano tra loro con tutto ciò che hanno, che è tanto: ampio, veloce, capillare, facilmente replicabile, e ad alto rischio. Sfiora l'illeale e spesso varca il confine senza neppure averne consapevolezza. Occorre che gli adulti siano presenti, appassionati e pensanti, per accompagnare questi esordi complicati.

Alla media education e ad alcuni pericoli della rete, il sexting, sono dedicati gli ultimi due capitoli nella sezione teorica e l'ultima parte del manuale operativo. È certo infatti che, come altri strumenti tecnologici, il cellulare e la rete costituiscano una meravigliosa opportunità di apprendimento e di relazione. Per questa generazione di bambini e ragazzi sono presenze naturali e irrinunciabili e divengono un prolungamento del sé su cui investono molto, che agli adulti piaccia o no. Per tutte queste ragioni è importante capire il loro punto di osservazione sui media e aiutarli ad esplicitarlo e a metterlo in discussione, confrontandosi anche con i rischi. Conoscere le regole della navigazione è fondamentale per arrivare all'approdo senza fare, senza farsi, troppo male.

Questo libro–manuale è sicuramente un valido strumento, e crediamo che possa essere di aiuto a tanti docenti e operatori che lavorano nella scuola e nei centri educativi. È possibile scaricare online diversi strumenti operativi: giochi dell'oca con le varie legende, carte sul bullismo e cyberbullismo e questionari.

Desideriamo ringraziare le persone che, in modo diretto, hanno contribuito a realizzare questa pubblicazione attraverso alcuni contributi scientifici, le correzioni dei testi e delle bozze, le illustrazioni, la grafica, la costruzione delle legende di alcuni giochi; i colleghi che hanno sperimentato le attività, in vari anni, e tutti i docenti e gli studenti incontrati nei laboratori a scuola.

# PRIMA PARTE

## TEORIA

---





## 1. LE CARATTERISTICHE GENERALI DEL BULLISMO

Al fine di favorire una piena e corretta comprensione del fenomeno del bullismo è opportuno fornire alcuni sintetici ma esaurienti elementi teorici.

Nel nostro Paese i fatti di cronaca ci riferiscono, ormai quasi quotidianamente, di episodi di prepotenza, aggressione ed iniquità tra ragazzini di età sempre più precoce. Spesso si tratta di vicende clamorose, enfatizzate dai mezzi di comunicazione, ma quel che appare certo è che queste azioni sono sempre più diffuse. Nei messaggi mediatici è forte la tendenza ad associare la parola *bullismo* a termini come *baby gang*, *teppismo*, *devianza*, *delinquenza*, ecc. In questo modo si genera un senso di confusione e soprattutto di enfaticizzazione o distorsione, che non consente di affrontare il bullismo nella sua specificità di comportamento aggressivo e reiterato ai danni dei più deboli.

### 1. CHE COS'È IL BULLISMO?

Il termine italiano "bullismo" è la traduzione letterale della parola inglese "bullying", termine ormai comunemente usato nella letteratura internazionale per indicare il fenomeno delle prepotenze tra pari. Nel concetto di bullismo sono incluse situazioni diverse: la molestia può essere perpetrata sia da un singolo individuo sia da un gruppo; anche la vittima può essere un singolo individuo o un gruppo.

Il primo studioso che si è interessato al tema in questione è stato il norvegese Dan Olweus, attualmente considerato la massima autorità mondiale in materia di bullismo e di vittimizzazione. Secondo la sua definizione «uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto ripetutamente nel corso del tempo alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni».

Sharp e Smith (1995) danno una loro definizione particolarmente articolata, specificando che il comportamento del bullo mira deliberatamente a fare del male o danneggiare, spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere, un desiderio di intimidire o dominare. In questi ultimi anni è stata data anche una definizione italiana al fenomeno delle prepotenze, ad opera di Menesini e di altre studiose (2000): «Diciamo che un ragazzo subisce delle prepotenze, quando un altro ragazzo o un gruppo di ragazzi gli dicono cose cattive e spiacevoli. È sempre prepotenza quando un ragazzo riceve colpi, pugni, calci e minacce, quando viene rinchiuso in una stanza, riceve bigliettini con offese e parolacce, quando nessuno gli rivolge mai la parola e altre cose di questo genere. Questi fatti capitano spesso e chi subisce non riesce a difendersi. Si tratta sempre di prepotenze anche quando un ragazzo viene preso in giro ripetutamente e con cattiveria. Non si tratta di prepotenze quando due ragazzi, all'incirca della stessa forza, litigano tra loro o fanno la lotta».

Ricapitolando, perché una relazione tra soggetti possa prendere il nome di bullismo devono essere soddisfatte quattro condizioni:

- *si verificano comportamenti di prevaricazione diretta o indiretta;*
- *queste azioni sono reiterate nel tempo;*
- *sono coinvolti sempre gli stessi soggetti, di cui uno/alcuni in posizione dominante (bulli) uno/alcuni più deboli e incapaci di difendersi (vittime);*
- *avvengono frequentemente alla presenza di altri compagni, spettatori o complici, che possono assumere un ruolo di rinforzo del comportamento o semplicemente sostenerlo e legittimarlo.*

Recentemente alcuni autori hanno fornito elementi di integrazione alla definizione originaria di bullismo, dichiarando che si tratta di un' *emergenza socio-relazionale*, una sottocategoria dell'aggressività. Hanno sottolineato, in modo particolare, la natura di gruppo del fenomeno e gli effetti di rinforzo reciproco tra i partecipanti. Quindi il bullismo si caratterizza come fenomeno dinamico e relazionale che, oltre a cristallizzare il legame tra prevaricatore e prevaricato, rispettivamente imprigionati nel ruolo di bullo e di vittima, coinvolge sistematicamente l'intero gruppo, che molto spesso coincide con la classe (alunni e insegnanti), ma anche altri protagonisti del sistema scolastico (dirigente, personale ATA, genitori) e la stessa comunità locale.

## 2. CHE COSA NON È BULLISMO

Come abbiamo sottolineato in precedenza, il fenomeno del bullismo viene spesso associato ad altre manifestazioni di aggressività giovanile e per questo viene confuso e non conosciuto in modo adeguato.

In primo luogo è necessario distinguere dal bullismo le normali schermaglie fra ragazzi e la sana conflittualità tra coetanei (nel conflitto “normale” troviamo una simmetria relazionale, a differenza del bullismo dove è sempre presente uno scarto tra la forza del prevaricatore e la debolezza del suo bersaglio). Nella tabella sottostante sono indicate le differenze che esistono tra “stuzzicare” e “tormentare” (Oliverio Ferraris, 2010), in cui lo stuzzicare avviene tra “uguali” – vale a dire ragazzi di pari forza –, dura poco e, pur se in certi casi sia spiacevole (ma prendersi in giro o scherzare, in condizioni di reciprocità, può essere anche molto divertente), è “sopportabile”.

L'autrice associa all'azione di “tormentare” una condizione di isolamento ed esclusione dal gruppo.

STUZZICARE	TORMENTARE
Dura poco. Avviene tra “uguali”. Spontaneo, spesso scherzoso. Spiacevole ma sopportabile. Uno contro uno. Può essere reciproco.	È persistente, ripetitivo. È una lotta ineguale. Calcolato, deliberato. Si vuole ferire, annientare. Spesso vari contro uno. Tende a relazioni fisse: bullo e vittima.
CONSEGUENZE POSSIBILI	
Fastidio, a volte scherzo. Si ritorna amici. Si resta integrati al gruppo. Il gruppo non ne soffre e ritrova la sua coesione.	Disagio che dura nel tempo. Più difficile tornare amici. Isolamento, solitudine. Nel gruppo c'è un clima di minaccia: scarsa fiducia, poca spontaneità e amicizia.

Tab. 1. Differenze fra lo stuzzicare e il tormentare - Fonte: Oliverio Ferraris A., *Piccoli bulli crescono. Come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2010.

A nostro avviso quando ci presenta la tabella appena vista è vero solo a determinate condizioni, ovvero quando tutto il gruppo è unito nel sostenere, o quantomeno non ostacolare, le prevaricazioni e quando chi le subisce è una vittima passiva. L'osservazione delle dinamiche tra allievi di età e contesti diversi ci dice che la realtà è molto più variegata e non è detto che l'alunno prepotente sia apprezzato da tutti i suoi compagni e ricopra un ruolo di leadership. Soprattutto nella scuola o secondaria di 1° grado è possibile che il bambino o ragazzo aggressivo non piaccia alla classe e sia tenuto fuori dal gruppo, magari con la conseguenza di incentivare i comportamenti con i quali quel ragazzo cerca di ricevere consenso o almeno di incutere soggezione e assaporare il piacere di essere temuto dai pari.

Ancora, non tutte le vittime sono passive. Sappiamo esserci bambini/ragazzi che incarnano il ruolo della “vittima provocatrice”. Alunni che stuzzicano loro per primi un compagno più forte fino a che quest'ultimo risponde in modo sproporzionato alla provocazione e diventa, in questo senso, prepotente con loro. Se parliamo con questi ragazzi prepotenti, e spesso anche con i loro compagni, ci diranno che il provocatore “se le cerca” e che l'altro gli ha solo “dato una lezione”. Un bullismo, quindi, non percepito come tale e considerato la giusta risposta ad una incompetenza relazionale. In queste situazioni entrambi i protagonisti tendono a stuzzicare. La condizione di bullismo è riscontrata per la reiterazione delle azioni e lo squilibrio di potere, e l'individuazione di chi è bullo e di chi è vittima si affida principalmente allo squilibrio di forze tra i due (il “bullo” è sempre il più forte) e al tipo di relazione che ciascuno di essi instaura. Per il “bullo”, infatti, il suo comportamento serve a ribadire una gerarchia, un ordine nelle relazioni, mentre per chi è “vittima provocatrice” stuzzicare è un modo per cercare una relazione con il compagno più forte e per ottenere attenzione da compagni e insegnanti.

Non bisogna neppure confondere i comportamenti aggressivi e oppositivi piuttosto frequenti in età evolutiva con le condotte aggressive che possono sfociare in bullismo o in comportamenti devianti (Fedeli, 2007).

Nella tabella 2 sono descritti i diversi livelli con le differenti sfaccettature. Nei primi due livelli si ritrovano comportamenti frequenti nello sviluppo evolutivo. Il terzo livello rappresenta la soglia limite che separa l'oppositività fisiologica dai comportamenti aggressivi. Il quarto livello è costituito dai comportamenti che ci avvicinano al bullismo e il quinto livello comprende atti chiaramente devianti e che possono avere conseguenze di denuncia penale perché sono dei reati.

Nello schema appena riportato troviamo, al Livello 4, "il ragazzo bullo". Così viene frequentemente percepito dai suoi insegnanti. Occorre però precisare che non basta provocare danni a cose o persone per porre in essere una situazione di bullismo, che ha tra i suoi requisiti la reiterazione delle azioni tra le stesse persone e lo squilibrio di forze. Facciamo un esempio. Un "ragazzo bullo", per come è stato definito nella tabella precedente, potrebbe essere uno che viene alle mani di frequente con questo o quel compagno, o che danneggia oggi il diario di un compagno e domani il giubbotto di un altro. Possiamo anche parlare di "ragazzo bullo" ma non siamo, fin qui, in una situazione di bullismo. Vi entriamo qualora il nostro protagonista rivolga le sue attenzioni sempre verso la stessa o le stesse persone, incapaci di difendersi da lui. Tutto questo per dire che non basta "un bullo" perché ci sia bullismo. Il bullismo è una relazione, e come tale si realizza soltanto in presenza di – almeno – entrambi i poli: chi agisce prepotenze e chi le riceve. Sappiamo che spesso i due non sono singoli, ma gruppi, e non sono soli, ma immersi in un intreccio di relazioni dove anche altri interferiscono. Ma il "bullo" e la "vittima", loro due almeno, devono sempre essere individuabili se vogliamo parlare di bullismo.

## I LIVELLI DEL COMPORTAMENTO AGGRESSIVO

### LIVELLO 1 - IL RAGAZZO RIBELLE

Ha difficoltà a tollerare e accettare divieti o limiti.

Mostra segni fisiologici di rabbia.

Formula verbalizzazioni aggressive, spesso auto-dirette.

### LIVELLO 2 - IL RAGAZZO INDISCIPLINATO

Rifiuta di seguire regole e prescrizioni.

Mostra aggressività verbale diretta verso altri.

Litiga con genitori/insegnanti.

### LIVELLO 3 - IL RAGAZZO MINACCIOSO

Mostra frequenti segni di rabbia intensa.

Formula minacce verbali dirette verso altri.

Può danneggiare piccoli oggetti senza valore e produrre involontariamente.

Danni ad altri a causa di un'eccessiva agitazione motoria.

### LIVELLO 4 - IL RAGAZZO BULLO

Danneggia volontariamente e gravemente oggetti di valore.

Può provocare danni fisici ad altri.

Si avvale dell'aiuto di altri ragazzi.

### LIVELLO 5 - IL RAGAZZO VIOLENTO

Compie atti aggressivi di particolare gravità.

Altro elemento cui prestare attenzione sono i comportamenti che dallo scherzo conducono all'umiliazione e alla prepotenza e che costituiscono, in alcuni casi, veri e propri reati.

Si suggerisce di:

- monitorare lo scherzo per prevenirne gli eccessi;
- porre limiti da rispettare per impedire che lo scherzo si trasformi in umiliazione/prepotenza;
- chiarire i limiti oltre i quali l'umiliazione e la prepotenza possono configurarsi come reati che immettono nel circuito penale.

Si riporta di seguito uno schema di sintesi dove «i segnali premonitori per prevenire il fenomeno devono essere rintracciati nell'eccesso dello scherzo, che – oltre un certo limite – dà seguito all'umiliazione e alla prepotenza. Ciò che si può monitorare nello scherzo sono le caratteristiche di chi lo subisce *oltre all'intensità dell'azione. Se il ruolo del ragazzo che viene preso in giro non è modificabile, si sfocia con molta facilità nell'umiliazione e nella prepotenza*».<sup>1</sup>

Questo aspetto è molto importante perché diversi preadolescenti e adolescenti non hanno chiaro il limite oltre il quale non dovrebbero andare e non conoscono le conseguenze dei loro comportamenti, che in certi casi sfociano in veri e propri reati, punibili per legge dopo il compimento del quattordicesimo anno di età.

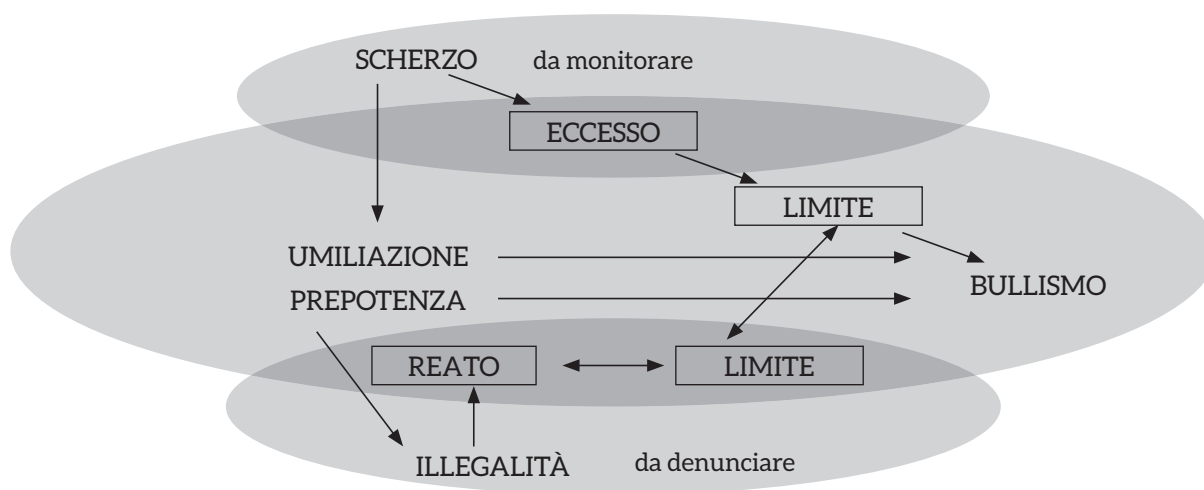


Fig. 1. Schema di sintesi.

Sottolineiamo infine la differenza tra bullismo e disturbo della condotta. Le manifestazioni di aggressività che caratterizzano entrambi possono indurre ad una diagnosi errata e di conseguenza ad un mancato supporto per il soggetto. È importante aver chiaro che il disturbo, per essere definito come tale, deve presentarsi in un'ampia varietà di situazioni sociali e implicare una condizione di disagio personale, sociale e lavorativo (se parliamo di ragazzi: scolastico) clinicamente significativa. Ciò che lo distingue dal bullismo è la gravità della compromissione nel "funzionamento" della persona a più livelli, ovvero nelle sue competenze e relazioni, e dunque nella capacità di impedire lo sviluppo e la crescita sana del singolo<sup>2</sup>. Possiamo aggiungere che un ragazzo portatore di un disturbo della condotta non ha bisogno di scegliere una vittima in particolare e non agisce in un certo modo perché spinto dal contesto, ma perché quello è il suo modo di mettersi in rapporto con gli altri. Viene a ridursi quell'elemento di relazione che – ormai lo sappiamo – è essenziale per parlare di bullismo, e si accentua la difficoltà personale di chi opera le prevaricazioni. Ciò nonostante, se si guardano soltanto i comportamenti, gli alunni affetti da disturbo possono essere scambiati per bulli. Al fine di non confondere agiti apparentemente simili, ma che hanno origini diverse, Gerbi ha schematizzato le differenze tra bullismo e disturbo della condotta. Il suo lavoro ci orienta nel ricordare le differenze di fondo che – per essere forse più precisi – separano non tanto i due fenomeni quanto il tipo di ragazzi che li mette in atto. Sappiamo, infatti, che il bullismo è una relazione e come tale non si dà senza che vi sia, oltre ad un ragazzo bullo, anche qualcuno che ne fa le spese. Vale a dire che non basta avere, in classe, un ragazzo aggressivo per dire che c'è bullismo. Occorre che ci sia una vittima. Se un allievo è sgarbato o prepotente un po' con tutti, sicuramente in classe c'è un problema ma non possiamo chiamarlo bullismo.

1. Fonte: Prefettura di Milano, Commissione di Studio sulla violenza tra i giovani. Documento finale, Milano, 2007.

2. Gerbi R.F., "Il bullismo e il disturbo della condotta" in Formella Z., Ricci A., *Il disagio adolescenziale - Tra aggressività, bullismo e cyberbullismo*, LAS Editrice, R, 2010.

Anche così, la tabella 3 ci consegna indicazioni di fondo preziose che vanno tuttavia precisate. Non è del tutto vero che nel bullismo ci sono azioni di gravità limitata, ed altre più pesanti compaiono in chi ha un disturbo della condotta. La cronaca anche recente ha conosciuto casi di prevaricazione scolastica talmente crudeli da indurre la vittima al suicidio; ciò non pertanto eravamo di fronte a ragazzi bulli, che potevano “funzionare” benissimo in società e a cui non poteva essere diagnosticato un disturbo.

BULLISMO	DISTURBO DELLA CONDOTTA
Condotta aggressiva con un livello ridotto di gravità e compromissione del funzionamento sociale, scolastico e lavorativo.	Condotta aggressiva con un livello elevato di gravità e compromissione del funzionamento sociale, scolastico e lavorativo.
Impatto di minor gravità sullo sviluppo e sulla crescita sana.	Impatto di maggior gravità sullo sviluppo e sulla crescita sana.
Intenzionalità nell'attuazione della condotta aggressiva.	Imprevedibilità: le condotte sono prevalentemente involontarie.
Consapevolezza.	Inconsapevolezza.
Ignora l'infelicità della vittima pur avendone consapevolezza.	Non ha consapevolezza dell'infelicità della vittima.
Condivisione del proprio comportamento con i coetanei: il bullo non è mai solo e può contare sempre sulla collaborazione di uno o più gregari.	Solitudine nell'attuazione delle condotte.
Non essendo una patologia non è inserito all'interno del DSM: per una sua diagnosi non si necessita di un numero di criteri minimo.	Essendo una patologia è inserito nel DSM: per poterlo diagnosticare il minore deve esibire, per un determinato periodo di tempo, uno specifico cluster di sintomi e comportamenti inappropriati da un punto di vista evolutivo e direttamente collegati alle sue difficoltà di funzionamento in diversi contesti.
Si manifesta in differenti tipologie di condotte aggressive.	Si può manifestare in quattro modalità di condotte differenti.
Qualità della vita accettabile nonostante la compromissione del funzionamento sociale scolastico.	Compromissione clinicamente significativa del funzionamento sociale e scolastico. Intacca la qualità della vita ad un livello di gravità maggiore.

Differenti tipologie di intervento.  
 Differenti manifestazioni comportamentali.  
 Correlazione con altre tipologie di disturbo.

Tab. 3. Differenze tra bullismo e disturbo della condotta - Fonte: Gerbi (2010).

Ci sono violenze, iscritte in relazioni di bullismo, così gravi da costituire reati perseguibili d'ufficio e da essere punite dalla legge. Poniamo il caso di adolescenti che non presentano un disturbo della condotta ma che trovano divertente accanirsi in gruppo su un compagno più debole, sempre lo stesso, prendendolo in giro e umiliandolo